



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 9 novembre 2018

Svimez: scarsa crescita, pochi investimenti La manovra indebolisce il Mezzogiorno

«Il reddito di cittadinanza non basta e la corsa dello spread danneggia soprattutto il Meridione»
Lezzi: ma qui i fondi Ue sono stati spesi malissimo. Il 19 novembre Consiglio dei ministri a Napoli

NAPOLI È come se all'altezza del Garigliano una scure avesse inflitto un taglio deciso allo Stivale. Tra Centro-Nord e Mezzogiorno si riapre la forbice. L'incertezza, le disuguaglianze e la mancanza di diritti di cittadinanza rendono la distanza tra le due aree del Paese sempre più larga. Nonostante alcune misure previste, il reddito di cittadinanza e quota 100, diano nell'immediato un risultato più positivo nelle regioni meridionali rispetto alle settentrionali, ma mancano gli investimenti. Questa è la nota dolente. Come anche lo spread alto.

Le previsioni

Questa volta, però, oltre a fotografare l'attualità, la Svimez fa un passaggio ulteriore nel rapporto annuale «Economia e società del Mezzogiorno». Ha stimato gli effetti della manovra di Bilancio sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno, sulla base della ripartizione territoriale degli interventi previsti. E cosa ha scoperto? Che, per esempio, nel biennio 2019-20 il Sud beneficerà di circa il 40 per cento delle minori entrate e di oltre il 40 per cento delle maggiori spese. «L'impatto dei provvedimenti contenuti nella manovra sull'evoluzione del Pil al Centro-Nord e al Sud — si legge nella nota Svimez —, darebbe un impulso positivo nel Mezzogiorno di circa lo 0,3 per cento nel 2019 sull'aumento previsto del prodotto lordo dell'1 per cento, e di poco più dello 0,4 per cento nel 2020 sul Pil allo 0,9 per cento ipotizzato. Nel Centro-Nord, i valori risultano decisamente inferiori, quasi lo 0,2 per cento nel 2019 e 0,24 per cento nel 2020». Dati positivi, dunque,

di cui gioire? Fino a un certo punto. Perché l'impatto sul Pil del Sud resta basso, e in calo negli anni, per la stagnazione del sistema produttivo. E questo non significa altro che assenza di investimenti.

Reddito di cittadinanza

Come diceva al Corriere del Mezzogiorno, il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, qualche settimana fa: «Più che di reddito di cittadinanza, bisognerebbe parlare di diritti di cittadinanza». Partiamo dai numeri: il governo ha annunciato una spesa pari a 8 miliardi, al netto di 1 miliardo destinato alla riqualificazione dei centri per l'impiego. Con 8 miliardi si amplierebbe la platea dei destinatari del Rei (reddito di inclusione del governo Gentiloni) ma se si dovesse stanziare 780 euro, come promesso, servirebbero almeno 15 miliardi. «Con le risorse attuali, prendendo a riferimento le famiglie con Isee inferiore a 6000 euro e pur tenendo conto che circa il 50 per cento potrebbe avere una casa di proprietà, è possibile erogare un sussidio compreso tra i 255 euro per una famiglia monocomponente e i 712 per una con 5 o più componenti, a circa 1,8 milioni di famiglie. Ciò avvantaggerà il Mezzogiorno che assorbirà circa il 63 per cento del reddito di cittadinanza». Questi i numeri. Un primo limite, per Svimez, è dato dal fatto che si tratta di una misura esclusivamente «monetaria», neanche mitigata da meccanismi di premialità a chi integra il sussidio con redditi di lavoro, come avviene in altri Paesi. Secondo limite: le scarse potenzialità dei centri per

l'impiego. Terzo: solo la effettiva disponibilità di posti di lavoro nelle aree meridionali può consentire di non trasformare questa misura in assistenziale.

Per l'associazione è «prioritariamente necessario creare un sistema integrato di servizi per le fasce più deboli della popolazione, attraverso interventi mirati volti a contrastare l'abbandono scolastico, a integrare i servizi socio-sanitari (asili nido, strutture socio-assistenziali per anziani) oggi carenti, a rafforzare le politiche attive del lavoro migliorando così la qualità della vita, per fare in modo che sussidi economici temporanei possano diventare parte di un progetto di inclusione più ampio».

Lo spread

Non solo. Sempre dal rapporto annuale si evince che il famigerato spread alto danneggia più il Mezzogiorno del Centro-Nord. Se rimanesse sui livelli attuali (intorno ai 300 punti) ci sarebbe una crescita nel 2019 di circa lo 0,33 per cento e nel 2020 dello 0,35 per cento. Un «incremento stabile nel costo del debito limita fortemente l'efficacia espansiva delle misure redistributive adottate. L'effetto negativo dell'innalzamento dello spread sarebbe maggiore nel Sud, in quanto un maggior differenziale dei tassi comporta una diminuzione degli attivi netti del sistema bancario, riflettendosi in un razionamento dei prestiti alla clientela».

Le reazioni

La ministra del Sud, Barbara Lezzi prima para i colpi: «Posso preannunciare che nel corso della discussione della legge di bilancio saranno inseriti nuovi strumenti a favore delle imprese e in particolare forme di decontribuzione per quelle che investiranno al Sud». Poi lancia la palla nel campo avversario, quello delle regioni meridionali: «I fondi europei sono stati spesi malissimo, in maniera irresponsabile e negligente, tanto che il divario tra Nord e Sud è aumentato. Questo rapporto lo evidenzia, anche se ho visto qualcuno in questa sala scuotere la testa su questo punto. È la verità, quelle risorse ferme sono un delitto, e gli effetti si

vedono in questi dati: in quelli che segnalano la crescita del divario con il Nord, l'aumento della povertà e dell'abbandono scolastico». In una nota congiunta, Cgil, Cisl e Uil denunciano: «A Napoli e al Mezzogiorno non serve assistenza, ma politiche e strumenti per uno sviluppo strutturale e duraturo che producano occupazione di qualità e crescita economica». Il capogruppo di Fi in consiglio Armando Cesaro attacca: «Dei 50 miliardi di euro di residuo fiscale trasferito alle regioni meridionali dal bilancio pubblico almeno 20 miliardi tornano al centro-nord sotto forma di servizi. In altre parole, come ci sottolinea oggi la Svimez, grazie ad un malinteso regionalismo fortemente perseguito dalla

Legge nel Def ed avallato dai distratti grillini, con le tasse dei meridionali arricchiamo le regioni del Nord». Il 19 novembre il governo si ritroverà a Napoli per un consiglio dei ministri straordinario. All'ordine del giorno: l'emergenza rifiuti e roghi ma anche, a quanto sembra, il dissesto comunale.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le previsioni sul Pil

1 La Svimez stima per il 2019, all'interno di un rallentamento ulteriore dell'economia italiana (dall'1,5% del 2017 all'1,2% del 2018 e all'1,1% del 2019 e 2020) un leggero recupero dell'economia meridionale e un rallentamento di quella del Centro-Nord

Spesa pubblica e fondi europei

2 Preoccupante la contrazione della spesa pubblica corrente (2008-2017) meno 7,1 per cento nel Mezzogiorno. Su un totale di 32 miliardi del Fondo per la coesione, i pagamenti ammontano a 320 milioni, pari all'1 per cento

Tutti i rischi del regionalismo

3 Secondo i calcoli 20 dei 50 miliardi di residuo fiscale trasferito alle regioni del Sud ritornano al Centro-Nord sotto forma di beni e servizi. La Svimez stima che la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attivi il 14 per cento del Pil del Centro-Nord

La cittadinanza limitata

4 La cittadinanza limitata incide sulla tenuta sociale del Sud e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Un dato su tutti, quello sulla soddisfazione per l'assistenza medica: al Sud solo 143 mila su 530 mila lo sono

I sindacati
«A Napoli e alle regioni meridionali non serve assistenza, ma politiche e strumenti per uno sviluppo strutturale che producano e crescita economica»

Cesaro (FI)
«Grazie ad un malinteso regionalismo o fortemente perseguito dalla Lega nel Def ed avallato dai distratti grillini, con le tasse dei meridionali arricchiamo le regioni del Nord»

La ministra
«Nella legge di bilancio saranno inseriti nuovi strumenti per le imprese»



REGIONE SANITÀ. L'APPELLO

Catacombe, tremila firme per papa Francesco Il sindaco si affida ai santi

di **Gimmo Cuomo**

na petizione, che in poche ore ha raccolto oltre 3 mila adesioni, verrà indirizzata a papa Francesco per evitare che gli introiti delle Catacombe di San Gennaro vengano divisi tra la cooperativa di ragazzi che vi lavorano e il Vaticano, come richiesto dalla Commissione pontificia per l'architettura sacra. Tra i firmatari il presidente

del Fai Andrea Carandini, lo stilista Santo Versace, don Luigi Ciotti. Intanto il sindaco **de Magistris** s'appella ai santi.

a pagina 7



Catacombe, petizione record: tremila firme per il Papa Il sindaco invoca San Gennaro

Mobilizzazione per i giovani della cooperativa La Paranza

Il caso

NAPOLI «San Gennaro pensaci tu». Si potrebbe sintetizzare così, e non si tratterebbe certamente di una forzatura suggestiva, il messaggio affidato ieri a Facebook dal sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** a proposito della querelle che ormai vede su sponde contrapposte le associazioni del rione Sanità e la Pontificia commissione di archeologia sacra presieduta dal cardinale

Gianfranco Ravasi.

Oggetto del contendere, com'è noto, la gestione della Catacombe San Gennaro, affidata alla cooperativa "La paranza". La Commissione chiede la metà degli introiti dei biglietti d'ingresso. Una richiesta che, se esaudita, porterebbe alla conclusione della straordinaria esperienza culturale e sociale. Ieri si è passati dalle parole ai fatti, cioè a una petizione indirizzata direttamente a Papa Francesco. Intellettuali, artisti, esponenti del mondo accademico, naturalmente, anche lo stesso **de Magistris**.

Quota tremila adesioni è stata superata in un amen. Tornando alla "preghiera" del sindaco, ecco alcuni passaggi significativi del post. «I santi - ha scritto - hanno la loro storia

legata ai popoli di appartenenza, con il loro martirio hanno rappresentato spesso le ragioni degli oppressi, delle minoranze, dei subalterni, di chi cerca giustizia oltre la legalità formalità(...). Qui a Napoli poi con i santi abbiamo un rapporto quotidiano. A loro ci appelliamo per la buona sorte, per una vita migliore, per il lavoro e per la salute». De Magistris ha sottolineato poi il valore sociale del recupero e della gestione della catacombe di San Gennaro. «Napoli è il laboratorio d'impresa sociale, un settore fondamentale anche per la messa a sistema del comparto turistico. Non è un caso che la città sia ripartita insieme con le catacombe, che abbia dato nella sua ripresa nuove immagini di orgoglio e di identificazione con i suoi santi. Arrestare, ridimensionare questa ascesa sarebbe delittuoso». Da queste convinzioni il primo cittadino ha maturato la

decisione di rivolgersi ai santi. «Mi appello anch'io, come napoletano e come sindaco, ai santi affinché siano forieri di buon senso presso tutte le istituzioni, laiche e non. San Gennaro, San Gaudioso (il patrono del rione Sanità, ndr), la città ha bisogno di voi, del lavoro e della missione che ogni giorno fate e facciamo per i ragazzi del nostro territorio». La petizione è partita per iniziativa della rete di associazioni, in prima linea "L'Altra Napoli onlus" che operano per affermare, contro il degrado, il «modello Sanità». Nella lettera che sarà inviata a Bergoglio vengono innanzitutto ripercorse le vicende che hanno portato alla costituzione della cooperativa "La Paranza" per iniziativa del parroco don Antonio Loffredo e all'affidamento della riqualificazione e gestione del monumento paleocristiano. «Rivolgiamo a Sua Santità un accorato appello perché la Commissione

Pontificia di archeologia Sacra sappia rivedere le proprie richieste riconoscendo il valore sociale e simbolico delle Catacombe di San Gennaro e quindi del Rione Sanità. Siamo sicuri che, anche nel rispetto delle regole del Vaticano, si possano trovare soluzioni idonee a garantire il prosieguo di questa straordinaria esperienza che è innanzitutto sociale e umana». Non si è dovuto faticare per cercare le adesioni alla petizione, arrivate copiose da Napoli e non solo. Per esempio, ha sposato la causa il presidente del Fai Andrea Carandini che proprio ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*, ha elogiato il «modello Sanità» e sostenuto con forza le ragioni dei ragazzi che, con la sistemazione delle Catacombe, hanno trovato un lavoro. Tra gli altri firmatari Carlo Borgomeo, Ernesto Albanese, Marco Magnifico, Giuliano Volpe. E ancora lo scrittore Maurizio de Giovan-

ni, l'ex sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni, il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini, don Luigi Ciotti, Santo Versace, Gabriella Ferrari Bravo, la figlia di Totò, Lilliana De Curtis, il direttore del Mann Paolo Giulierini.

Gimmo Cuomo

La vicenda

● Nei giorni scorsi il cardinale Ravasi ha incontrato l'arcivescovo di Napoli Sepe per discutere la convenzione che regola la gestione delle Catacombe di San Gennaro

● Il Vaticano chiede la metà degli introiti dei biglietti d'ingresso. Una richiesta che mette a rischio la straordinaria esperienza culturale e sociale di un gruppo di giovani coinvolti da don Loffredo nel rilancio del sito, oggi visitatissimo



Napoli è un laboratorio sociale Arrestare questa ascesa sarebbe delittuoso

Il caso Cresce la mobilitazione in città

Catacombe, l'appello a Papa Francesco «Salva la nostra coop»

Artisti e intellettuali in campo

Giuliana Covella

Una lettera aperta indirizzata a Papa Francesco. Così i ragazzi della cooperativa delle Catacombe replicano e chiedono il passo indietro della commissione vaticana sugli incassi.

A pag. 28

La mobilitazione

Catacombe, la coop al Papa «Ravasi riveda le richieste»

► Lettera al Santo Padre della Paranza ► Artisti e intellettuali in campo
«Ispirati ai valori del tuo pontificato» «Non si fermi questa esperienza sociale»

L'APPELLO

Giuliana Covella

Una lettera aperta a Papa Francesco per sbrogliare la delicata questione delle Catacombe di San Gennaro, di cui è primo firmatario il sindaco **Luigi de Magistris**, insieme a Marco Magnifico, Ernesto Albanese, Carlo Borgomeo, Andrea Carandini, Mimmo Jodice, Giuliano Volpe, Maurizio de Giovanni, Elena de Curtis, don

Luigi Ciotti e tanti altri. Mentre cresce la mobilitazione in città (con il coinvolgimento di numerosi artisti e intellettuali), i giovani della cooperativa sociale La Paranza - che gestiscono le catacombe - rispondono alla richiesta del Vaticano di allineare la loro gestione a quella della Commissione. Così, dopo l'incontro in Curia tra il cardinale Crescenzo Sepe e don Antonio Loffredo,

parroco della Sanità i soci della coop scrivono al Santo Padre: «Ci appelliamo a Lei per risolvere una spiacevole vicenda». E a raccontarne le tappe, nei dettagli, sono proprio loro: «Non compete a

noi - dicono - entrare nel merito di questioni formali, ma sentiamo il dovere di fornire alcuni elementi di riflessione per rivedere questa richiesta che appare economicamente insostenibile».

LA STORIA

«Fino al 2008 - prosegue la lettera - quel sito era fortemente degradato e scarsamente fruibile. Tant'è che gli scarsi 5mila visitatori annui erano costretti a concordare la data della visita con gli uffici della Curia di Napoli. Per queste ragioni un gruppo di giovani del Rione Sanità, sulla spinta di don Antonio Loffredo, decise di riunirsi in una cooperativa sociale e richiedere l'affidamento delle Catacombe con l'obiettivo di riqualificarle e aprirle al pubblico». Poi la descrizione del progetto con cui inizio l'attività: «Un progetto che convinse alcuni soggetti privati, in primis Fondazione con il Sud, a sostenere un investimento iniziale di 500mila euro, risorse destinate alla realizzazione di un moderno impianto di illuminazione, alla ristrutturazione dei locali della biglietteria, all'abbattimento delle barriere architettoniche e alla formazione di quei giovani». Fino al boom dei visitatori cresciuti di anno in anno: «Dai 5mila del 2008, siamo arrivati ai 100mila del 2017 e ai 150mila del 2018», numeri che annoverano le Catacombe di San Gennaro «tra i monumenti più

visitati di Napoli». Grazie agli incassi della biglietteria la cooperativa dà oggi lavoro a 50 giovani, «tra i quali alcuni con trascorsi difficili - si legge nella lettera - e produce le risorse necessarie per garantire al sito un'adeguata manutenzione e un costante flusso di investimenti in restauri che in questi anni hanno superato i 2milioni di euro».

DUE MILIONI

Un risultato che è frutto del «duro lavoro di quei giovani - proseguono soci rivolgendosi al Pontefice - della loro passione per il territorio in cui sono cresciuti e della loro capacità di trasmettere l'enorme valore sociale di quel luogo». Al centro della missiva il contesto in cui è maturata l'esperienza delle Catacombe, che «ha interrotto l'isolamento culturale del quartiere che durava da secoli e ha generato straordinarie ricadute economiche e sociali per i suoi abitanti». «Per queste ragioni le richieste economiche della Commissione Pontificia non possono essere condivise, perché determinerebbero la fine di questa attività. Del resto gli ingenti investimenti effettuati grazie a risorse di privati e agli incassi della biglietteria costituiscono già un'adeguata ricompensa per la disponibilità del sito. Siamo tuttavia convinti - si rimarca - che il corrispettivo

più importante che i ragazzi delle Catacombe assicurano quotidiana-mente sia di rappresentare i valori di una Chiesa che sostiene la speranza attraverso scelte concrete, in grado di rispondere ai problemi economici e sociali del territorio, attraverso un uso intelligente del proprio patrimonio. Valori che coincidono con

quelli che Sua Santità diffonde fin dal giorno del suo insediamento. Le rivolgiamo un accorato appello - concludono - perché la Commissione Pontificia riveda le proprie richieste per garantire il prosieguo di questa straordinaria esperienza sociale e umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOCUMENTO
FIRMATO DAL SINDACO
E DA DON LUIGI CIOTTI
MIMMO IODICE
LA NIPOTE DI TOTÒ
ED ERNESTO ALBANESE**

Borgomeo

«Progetto straordinario
la Santa Sede dovrà
riconoscerne il valore»

Covella a pag. 29

L'intervista Carlo Borgomeo «Progetto straordinario la Santa Sede dovrà riconoscerne il valore»

► Il presidente della Fondazione Con il Sud ► «Un successo anche nei numeri
«Create vere opportunità di riscatto» Spero che Papa Francesco intervenga»

Giuliana Covella

«Il loro progetto fu giudicato "straordinario", come straordinario è il percorso di valorizzazione di un bene culturale che quei ragazzi hanno realizzato in questi anni. Un percorso di cui la Santa Sede non potrà non riconoscere il valore». Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud, è tra i firmatari della lettera aperta che i giovani della cooperativa La Paranza hanno inviato a Papa Francesco per chiedere il suo intervento in merito all'intricata questione delle Catacombe di San Gennaro. Dal 2009 alla guida della Fondazione che sostiene - attraverso bandi e iniziative - interventi di natura sociale nel Mezzogiorno, difende il lavoro di recupero e valorizzazione di un sito abbandonato per quarant'anni svolto dai ragazzi di padre Antonio Loffredo alla Sanità.

Uno degli ambiti di intervento di Fondazione Con il Sud è la cura e la valorizzazione dei beni comuni. Questo obiettivo è stato raggiunto, secondo lei, dai soci

della Paranza?

«Premesso che i nostri progetti riguardano il patrimonio storico, artistico e culturale, ma anche l'ambiente e il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, nel caso delle Catacombe di San Gennaro il progetto che la cooperativa presentò fu giudicato straordinario per la bellezza del luogo inutilizzato per anni e per il quartiere difficile in cui nasceva. Per questo risultò vincitore del Bando 2008 relativo alla "Tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale"».

Chi erano responsabile e partner di quel progetto "straordinario"?

«Oltre alla cooperativa sociale, la Pontificia Commissione di Archeologia sacra e l'associazione L'Altra Napoli onlus. Responsabile l'Arcidiocesi di Napoli».

Cosa prevedeva?

«Sarebbe stato realizzato al Rione Sanità restituendo alla comunità e ai potenziali visitatori, dopo due anni di interventi, due bellezze architettoniche dalla forte va-

lenza storica e religiosa: la Basilica di San Gennaro extra moenia e le Catacombe adiacenti, rimaste chiuse per 41 anni. Riaperti a settembre 2010 (il progetto è stato avviato nel 2008) grazie alle attività di restauro e valorizzazione che hanno coinvolto direttamente i giovani del rione, i due siti si sono velocemente attestati come forte attrattore culturale della città, offrendo concrete opportunità professionali e di riscatto ai ragazzi della Sanità».

Un progetto finanziato con 368mila euro. Quali risultati ha prodotto?

«Anzitutto hanno raggiunto il

nostro obiettivo: la valorizzazione di un bene culturale come elemento di rafforzamento sociale di una comunità. Venendo ai numeri, nel primo anno di attività (2009-2010) le Catacombe hanno registrato un incremento dei visitatori pari al 297% con una maggioranza di stranieri (60%) rispetto agli italiani (40%) ed entrate superiori a 180mila euro. Diverse giovani realtà sono nate attorno all'iniziativa: la cooperativa La Paranza, che si occupa dell'intera gestione delle Catacombe, ha consentito l'inserimento lavorativo di 50 giovani del quartiere. L'indotto generato da questi risultati ha permesso poi la nascita di altre due organizzazioni composte da giovani del quartiere: gli elettricisti e i tecnici

dell'Officina dei Talenti, che si occupa della manutenzione di impianti e spazi, e quella dei fabbri-artisti degli Iron Angels, che realizzano opere di arte povera per la valorizzazione delle Catacombe e gli allestimenti degli eventi. Tutti giovani che hanno

un'occupazione grazie a un percorso sociale e non perché sono corsi dietro al politico di turno. Ecco, questa è la vera rivoluzione del progetto».

Lei va spesso alle Catacombe? Cosa l'affascina?

«Ho partecipato alle visite guidate diverse volte. Ho dedicato alle Catacombe anche il capitolo di un libro su sviluppo e coesione sociale. Inoltre quegli spazi hanno ospitato la manifestazione "Con il Sud - Giovani e Comunità in rete" nel 2011 organizzata per i primi cinque anni di vita della Fondazione con la partecipazione dell'allora Presidente della Repubblica. Si resta abbagliati non solo dalla bellezza dei luoghi, ma dai volti di questi ragazzi, pieni di orgoglio e riscatto».

Le Catacombe come modello virtuoso: lo estenderebbe ad altri siti della città?

«In realtà a Napoli già esistono realtà del terzo settore che curano la chiesa del Purgatorio ad Arco ai Tribunali o la Gloriette a via Petrarca, ma una realtà come quella

della Sanità che conta quest'anno 150mila visitatori resta la cifra unica di un percorso straordinario».

Cosa chiede a Papa Francesco?

«Mi auguro che intervenga e faccia fare un passo indietro con la Pontificia Commissione di Archeologia sacra, sperando si tratti solo di una sottovalutazione della specificità del caso. Perché non voglio pensare che la Chiesa sia insensibile a questi valori, seppure non sacri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA COOPERATIVA
HA VINTO IL BANDO
DELLA FONDAZIONE
DEL 2008 CON IDEE
SUL RECUPERO
ECCEZIONALI»**

IL COMMENTO**RIONE SANITÀ
FARE CHIAREZZA
SENZA DISPERDERE
UN BEL SOGNO****Vittorio Del Tufo**

Si fa fatica ad accettare l'idea che un'esperienza positiva come il recupero «dal basso» delle Catacombe di San Gennaro venga messa in discussione. E desta un certo sconcerto che questo avvenga all'improvviso e sulla base di motivazioni fatte trapelare a mezza voce, senza chiarezza. In questi anni abbiamo guardato un po' tutti con curiosità e, perché no, con orgoglio, al lavoro dei ragazzi del Rione Sanità e di padre Antonio Loffredo, che ha avuto l'idea di coinvolgere i giovani del quartiere nella gestione e nel rilancio delle Catacombe, facendo di queste ultime un volano di sviluppo turistico prima ancora che un laboratorio di impresa sociale. Insomma un modello virtuoso che ha offerto opportunità di lavoro in un territorio difficile e ha contribuito a salvare il sito archeologico dal degrado e dall'abbandono in cui versava.

Proprio per questo vogliamo, anzi pretendiamo che sia fatta luce su una vicenda i cui contorni ci appaiono ancora oscuri. Anche perché finora i protagonisti della querelle, a cominciare dal Vaticano e dallo stesso cardinale Sepe, hanno fatto davvero poco per diradare le nubi. Alla cooperativa La Paranza, che sottoscrisse l'accordo per la valorizzazione

ne delle Catacombe, viene rimproverata solo una gestione un po' troppo autonoma o c'è dell'altro? Non vorremmo che questo interrogativo si trascinasse. Il Vaticano pone solo un problema di trasparenza e di eccessiva «autogestione» del sito o ci sono altri aspetti che non conosciamo e che potrebbero addirittura mettere in discussione l'intera esperienza e il lavoro del sacerdote e dei ragazzi della Sanità?

Occorre essere chiari su questo punto. È giusto che il Vaticano chieda di garantire a questa esperienza una cornice gestionale meno improvvisata e più professionale; a patto però che dietro questa improvvisa solerzia (dopo anni di silenzio: la convenzione risale al 2009) non si nasconda la volontà di cancellare quello che è apparso, a tutta Napoli e non solo, un modello di impresa sociale volta al recupero di un luogo della memoria che fa parte del patrimonio spirituale di ciascuno e del patrimonio storico e culturale di tutti.

È questa l'idea che si fa fatica ad accettare. Che si getti a mare un'esperienza che non è solo fonte di reddito (e di promozione turistica) ma anche di riscatto sociale.

Continua a pag. 29

Si faccia chiarezza.

Vittorio Del Tufo

Un'esperienza attorno alla quale si è innervato un dialogo virtuoso tra le varie anime della città, spesso non dialoganti: i volontari e le «paranze» sane dei quartieri più a rischio e i tanti intellettuali, scrittori, artisti, case editrici che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa del recupero delle Catacombe offrendo il loro contributo, declinato ovviamente in forme diverse.

Al di là del modello di valo-

rizzazione del patrimonio storico e culturale, e ben oltre le visite, gli spettacoli, gli incontri, i concerti sempre affollati dell'orchestra Sanitansamble, è questa la vera sfida che non va rinnegata. Perché questa sfida sta lì a dimostrare che a Napoli, quando si vuole, le cose possono cambiare, anche laddove le istituzioni sono assenti o distratte, e bisogna cominciare dal basso. Disperdere questo sogno, anche solo metterlo in discussione, o addirittura cancellarlo, vorrebbe dire ricacciare l'intera cit-

tà, e non soltanto il Rione Sanità, nel torpore da cui si era ridestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catacombe, appello al Papa “Non fermate il modello Sanità”

Boom di adesioni, duemila firme in poche ore. Tra i sostenitori don Ciotti, de **Magistris**, Lilibiana De Curtis

Scrivono a Papa Francesco. Raccontano al Santo Padre la “straordinaria esperienza” alle Catacombe che ha cambiato la vita di molti ragazzi. Un percorso “innanzitutto sociale ed umano”. L'Altra Napoli onlus, che sostiene la gestione delle Catacombe di San Gennaro da parte dei giovani del rione Sanità da oltre 10 anni, scrive una lettera aperta al pontefice per garantire un futuro al loro sogno. L'appello, pubblicato su change.org, è stato raccolto con entusiasmo dalla società civile. Duemila adesioni in poche ore. Tra i primi firmatari il sindaco **Luigi de Magistris**, lo

scrittore Maurizio de Giovanni, il direttore del Mann Paolo Giulierini, Lilibiana De Curtis, don Luigi Ciotti, padre Alex Zanotelli, Santo Versace, Carlo Borgomeo, Ernesto Albanese.

SANNINO E URBANI, pagina V

Catacombe lettera-appello a Papa Francesco boom di adesioni

Duemila firme in poche ore. Tra i sostenitori don Ciotti, lo stilista Santo Versace, il sindaco de Magistris, lo scrittore de Giovanni

**CONCHITA SANNINO
ILARIA URBANI**

Scrivono a Papa Francesco. Raccontano al Santo Padre la “straordinaria esperienza” alle Catacombe che ha cambiato la vita di molti ragazzi. Un percorso “innanzitutto sociale ed umano”. L'Altra Napoli onlus, che sostiene la gestione delle Catacombe di San Gennaro da parte dei giovani del rione Sanità da oltre 10 anni, scrive una lettera aperta al pontefice per garantire un futuro al loro sogno. L'appello, pubblicato su change.org, è stato raccolto con entusiasmo dalla società civile. Duemila adesioni

in poche ore. Tra i primi firmatari il sindaco **Luigi de Magistris**, lo scrittore Maurizio de Giovanni, il direttore del Mann Paolo Giulierini e quello di Capodimonte, Sylvain Bellenger, Lilibiana De Curtis, don Luigi Ciotti, padre Alex Zanotelli, Santo Versace, Carlo Borgomeo, Ernesto Albanese, Giuliano Volpe, Ilaria Borletti Buitoni e Gabriella Ferrari Bravo, il presidente nazionale di Confcooperative Vincenzo de Bernardo, Ivo Poggiani, Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale Legambiente. L'appello al Papa arriva in seguito alla richiesta del Vaticano di ricevere metà degli introiti dei biglietti del sito

del rione Sanità. La Santa Sede chiede una nuova convenzione. Una richiesta economica che, di fatto, spegnerebbe il modello-Sanità. Nel 2008 i visitatori delle Catacombe, allora “sito dimenticato”,

erano 5000. Oggi sono più di 100mila all'anno. Solidarietà dal sindaco **de Magistris** in un post sui social: « Abbiamo santi protettori e patroni anche dei singoli rioni, come San Gaudioso, patrono questo della Sanità. È giusto quindi che i santi contribuiscano a creare lavoro, per i nostri giovani che non vogliono migrare dalla città come dai loro quartieri nativi». Il primo cittadino auspica che la situazione si risolva con buon senso: «Non è un caso che la città sia ripartita insieme alle sue catacombe, nella sua ripresa nuove immagini di orgoglio e identificazione con i suoi santi. Arrestare, ridimensionare questa ascesa sarebbe de-

littuoso». Tra i primi a credere nel progetto Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud: l'ente nel 2008 stanziò 460mila euro. «Fra i 1050 progetti che abbiamo sostenuto, questo della Catacombe è il più bello - dice Borgomeo - registra risultati clamorosi. Il valore aggiunto è l'impatto sociale enorme che sta avendo su un quartiere difficile. Mi auguro che la cosa si risolva: da cattolico dico che sarebbe una pazzia interrompere un progetto del genere».



i

IL RAPPORTO SVIMEZ LA CAMPANIA È FERMA

Ottavio Lucarelli

In Campania frenano sviluppo e occupazione e l'unica nota positiva, come in gran parte del Mezzogiorno, arriva dal turismo. Sono i dati

dell'ultimo rapporto Svimez in cui si segnala la flessione. Nel 2017 la Campania, con Calabria e Sardegna, era stata tra le regioni meridionali che avevano fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente di 1,8, due per cento e 1,9, ma nel 2018 le previsioni sono intorno a 0,8. Con una crescita, dunque,

dimezzata rispetto all'anno precedente. Tra il primo trimestre del 2017 e i primi tre mesi di quest'anno il tasso di occupazione sale in tutte le regioni del Sud.

pagina IX



L'economia

Sviluppo e lavoro, Campania ferma

Rapporto Svimez: bene il turismo ma nel Sud aumentano poveri e laureati non occupati. Allarme dispersione scolastica

OTTAVIO LUCARELLI

In Campania frenano sviluppo e occupazione e l'unica nota positiva, come in gran parte del Mezzogiorno, arriva dal turismo. Sono i dati dell'ultimo rapporto Svimez in cui si segnala la flessione.

Nel 2017 la Campania, con Calabria e Sardegna, era stata tra le regioni meridionali che avevano fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente di 1,8, due per cento e 1,9, ma nel 2018 le previsioni sono intorno a 0,8. Con una crescita, dunque, dimezzata rispetto all'anno precedente. E non solo. Tra il primo trimestre del 2017 e i primi tre mesi di quest'anno il tasso di occupazione sale in tutte le regioni del Mezzogiorno con «modesti cali - secondo Svimez - solo in Campania e Sicilia».

Ma è soprattutto il tasso dei consumi totali, che crescono nel Mezzogiorno solo dello 0,5 per cento, a incidere maggiormente sul rallentamento generale dell'economia.

Dopo il calo del 2017, anche i dati della spesa europea confermano che nell'anno in corso non c'è stata alcuna accelerazione delle spese in conto capitale scontando le difficoltà delle amministrazioni, soprattutto locali, nell'erogare i maggiori stanziamenti previsti nelle ultime leggi di bilancio.

In calo anche l'export meridionale che a fine 2018 segna una previsione di crescita intorno a 1,6 rispetto al 3 per cento del Centro-Nord.

Pesante il dato sui poveri assoluti che in Italia superano i cinque milioni di cui quasi 2,4 milioni nel solo Mezzogiorno con l'11,4 dell'intera popolazione. Le famiglie in povertà assoluta, che erano 77 mila al Sud nel 2016, nel 2017 diventano 845 mila. Nell'area meridionale più di un quarto delle famiglie con figli adulti si collocano nella più bassa fascia di reddito per giungere addirittura a circa la metà della popolazione se si parla di famiglie con figli minori. L'incidenza della pover-

tà assoluta aumenta nel Mezzogiorno soprattutto per il peggioramento nelle grandi aree metropolitane. Nelle regioni meridionali l'incidenza della povertà relativa risulta più che tripla rispetto al resto del Paese (28,2 a fronte dell'8,9 del Centro-Nord) in seguito al basso tasso di occupazione e ad un reddito pro capite pari a circa il 56 per cento di quello del Centro-Nord.

Altra nota dolente la dispersione scolastica. Secondo Svimez Nel Mezzogiorno sono circa 300 mila i giovani che abbandonano la scuola, il 18,4 per cento rispetto all'11,1 delle regioni del Centro-Nord: «Nel Sud sono presenti livelli qualitativamente inferiori dai trasporti alle mense scolastiche ai materiali didattici. Sul tasso di apprendimento, al Sud pesa anche il contesto economi-

co-sociale e territoriale: la disoccupazione, la povertà diffusa, l'esclusione sociale, la minore istruzione delle famiglie di provenienza e, soprattutto, la mancanza di servizi pubblici efficienti.

Svimez sottolinea anche il basso tasso di occupazione per i laureati nel Mezzogiorno. A tre anni dalla laurea trovano occupazione appena 70 mila su 160 mila (43,8), contro i 220 mila su 302

mila (72,8) del Centro-Nord: «Ciò spiega, perchè negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento dei giovani del Sud emigrati».

Frena la crescita e la Regione corre ai ripari. «Martedì prossimo - annuncia l'assessore al lavoro Sonia Palmeri - presenteremo il provvedimento che stanziava, per il biennio 2018/2020, circa 220 milioni di euro per la nuova fase di Garanzia giovani».



Lavoro e turismo
Nella foto a sinistra una manifestazione per il lavoro. Nella foto sopra, turisti davanti a Palazzo Reale

Il Comune approva il progetto per un centro immigrati al Vasto ma la Municipalità protesta

ALESSIO GEMMA, pagina V

Migranti, un centro nella zona Garibaldi scoppia la protesta

ALESSIO GEMMA

Beni confiscati che diventano "centri di accoglienza e integrazione per immigrati regolari e richiedenti asilo". La giunta **de Magistris** ha approvato il progetto e ottenuto il finanziamento dal ministero dell'Interno. Individuati due immobili. Uno a Piscinola, in via Vittorio Emanuele III. E l'altro in vico VI Duchesca, alle spalle di piazza Garibaldi: vicino al Vasto, il quartiere al centro di uno scontro tra residenti e migranti ospitati nei centri di accoglienza straordinaria (Cas). Insorge la IV Municipalità, con il presidente Giampiero Perrella: «Una decisione irresponsabile, grave e sbagliata che offende un'intera comunità locale che, in questi mesi, si è sentita ripetere da Palazzo San Giacomo la cantilena che la priorità era quella di delocalizzare i centri di accoglienza della zona di piazza Garibaldi. Così si rischia di aggravare il conflitto sociale». Sono le strade visitate un mese fa dal ministro Matteo Salvini che ha promesso di «stanare gli immigrati abusivi palazzo per palazzo». Dall'estate la prefettura, a cui fanno capo i Cas, ha cambiato strategia su piazza Garibaldi: il 20 per cento dei migranti è già stato spostato in strutture di altre zone di Napoli e Provincia ed entro dicembre il palazzo di governo ha chiesto ai gestori di diminuire ancora la presenza degli stranieri. Un'inversione di tendenza dopo che negli anni si era concentrato

nella zona larga del Vasto quasi il 70 per cento degli extracomunitari ospitati nei Cas. Anche l'amministrazione **de Magistris**, da sempre a favore dell'accoglienza, ha sostenuto la necessità di "decongestionare il Vasto". Il 18 ottobre la giunta ha dato ok al progetto del valore di quasi 1,5 milioni di euro di fondi Pon Legalità 2014/2020 che servono, si legge nell'atto approvato, "per lavori di riqualificazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata in vico VI Duchesca n. 12 e via Vittorio Emanuele III n. 13 per la realizzazione di un centro per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati regolari e dei richiedenti asilo e titolari di prote-

zione internazionale, umanitaria e sussidiaria". Il Comune ha aderito a un avviso pubblico della Regione a gennaio e il 14 maggio il Viminale "ha ritenuto il progetto ammissibile al finanziamento". Con quei fondi erano possibili 6 tipi di intervento: centri per migranti ma anche "centri per donne vittime di violenza, strutture per le scuole finalizzate alla formazione e alla creazione di professionalità, sedi istituzionali per la riduzione dei fitti passivi, interventi che soddisfino i fabbisogni rilevati dalla comunità locale (aggregazione sociale, emergenza abitativa, promozione culturale etc)". Ma, è scritto agli atti, "assessori e dirigenti hanno stabilito che entrambi i beni sono strutturalmente idonei a consentire la realizzazione di un centro

per migranti". Dall'assessorato al Welfare fanno sapere che il centro è destinato "ad attività per integrare migranti e residenti, proprio per creare una convivenza pacifica al Vasto dove l'integrazione è problematica". Duro David Lebro, consigliere comunale de "La Città": «Una scelta folle, vergognosa ed in totale disprezzo alla comunità locale. Piuttosto che alleggerire la presenza degli stranieri, come più volte, a parole, sia il sindaco **de Magistris** che l'assessore al Welfare Gaeta avevano annunciato, cosa si fa? Se ne va ad aggiungere un altro? Con quei fondi si potevano realizzare strutture di servizio a favore della comunità come palestre, laboratori, servizi socio sanitari. Quando ho letto la delibera sono rimasto esterrefatto e stentavo a credere che potesse arrivare a tanto. Mi attiverò subito per un incontro col prefetto».

**Via libera del Comune
Ma la Municipalità: "Un
dietrofront della giunta
Non voleva alleggerire
la presenza di stranieri?"**

Il caso

Manca spazio al Pan, fermo il progetto "PanKids" per i bimbi delle scuole

ANNA LAURA DE ROSA

"PanKids", il progetto che apriva le porte del Palazzo delle Arti di Napoli ai bambini delle scuole della città, è fermo al palo.

Lanciato dall'assessorato alla Cultura e Turismo del Comune il 22 gennaio, è ormai quasi giunto al termine e i dirigenti non sanno ancora se potranno far ripetere quella «fantastica esperienza ai piccoli studenti con attività che stimolano creatività e condivisione, e avvicinano periferie e centro».

Alcune delle 20 associazioni coinvolte temono che gli spazi disponibili per i bimbi si siano ridotti a causa della presenza della prestigiosa mostra dedicata ad Escher. L'arte che penalizza i piccoli cittadini? L'assessore Nino Daniele respinge questa voce.

Intanto però nelle scuole non si ha notizia del progetto. Una lunga lettera è stata inviata dalla dirigente del terzo cir-

colo didattico "De Amicis", Adelia Pelosi, all'assessore Daniele per "esprimere profondo rammarico". Un sentimento condiviso da genitori e maestre.

"Che ne è stato di un'iniziativa così significativa? - chiede Pelosi - il Pan non sarà più a misura di bambino? Questa amministrazione è sempre stata molto attenta alla scuola, il sindaco e l'assessorato all'Istruzione ci hanno incontrato più volte. Alla conferenza stampa il progetto è stato presentato come un'iniziativa di alto respiro e destinata a durare nel tempo. E invece non se ne ha più traccia dopo pochi mesi, nonostante il valore formativo dell'esperienza, anche nell'ottica di una sinergia stabile con il territorio. Per i bambini non bastano progetti mordi e fuggi".

E ancora. "Com'è possibile non riuscire a garantire sostenibilità a PanKids?" - prosegue la dirigente - Gli studenti hanno sviluppato "competenze rela-

zionali, sociali ed emotive. Non chiudiamo il Pan alle scuole".

Ed ecco la risposta dell'assessore Daniele: "Ospitare 20 associazioni tutte insieme è complesso, ha richiesto un lungo lavoro di coordinamento. Stiamo ridefinendo alcune cose ma il progetto continuerà, contiamo di far partire il bando prima di Natale con criteri diversi. Tra l'altro, alcune attività delle associazioni sono a pagamento (i laboratori sono stati pagati dalla scuola, ndr) e in questo momento non è facile dare spazi gratuitamente nel caso ci sia un lucro. Ci sono diversi problemi".

Al di là della burocrazia, i bimbi aspettano, e sperano che il Pan non diventi l'isola che non c'è.



Fila al Pan per la mostra su Escher

L'appello

MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA IL 10 NOVEMBRE

Gianluca Petruzzo

Ci vuole coraggio di questi tempi a sognare, pensare e realizzare una manifestazione antirazzista contro il governo. Fa paura un degrado sociale così profondo e non aiuta la triste condizione di una sinistra politica allo sbando. Può impaurire la ferocia repressiva che chi governa ha messo in atto contro la gente solidale e anche i segnali che vengono dal mondo religioso sono contraddittori. C'è però speranza, c'è gente che vuole cambiare e proprio credendo in loro, coscienti che saremmo stati controcorrente, abbiamo preso l'iniziativa qualche mese fa. Così è nato l'appello "Uniamoci contro il razzismo per la difesa della vita" partito da La Comune, a cui abbiamo aderito insieme all'Unicobas, al Movimento migranti e rifugiati di Caserta, al Csa Ex Canapificio e proposto a tanti che anche grazie al sostegno de "La Repubblica Napoli" lo hanno

conosciuto e condiviso. Col nostro percorso si sono uniti percorsi che venivano da Ventimiglia, Macerata, dalle reti dei centri sociali del nord est, dalle realtà romane, fino alle Ong, alle personalità e agli artisti. Ultima in ordine di tempo è l'adesione di Mimmo Lucano che interverrà anche da l palco finale. Ci siamo ora, insieme, per dare vita ad un a grande giornata. Per manifestare e rendere visibile un'Italia che vuole alzare la testa e scrollarsi di dosso la negatività a cui ci conduce chi governa e il clima pesante che c'è. È un passo, ma serio e necessario per prendere forza. C'è voluto coraggio, lo stesso che migliaia di immigrati ogni giorno ci testimoniano, quello a cui ha richiamato il bell'esempio di Maria Rosaria. Coraggio per dire che la vita che vogliamo vivere non può essere l'inferno che prefigurano i razzisti, gli speculatori, i maschilisti, i violenti di ogni etnia, ma è un bene, quello della gente che ha a cuore l'umanità, la libertà, il rispetto. Ancora un appello a chi sta a guardare, a chi non si schiera, a chi è alla finestra. È ora il momento di superare visioni ristrette, limitate, questa

manifestazione è un'occasione importante per unirsi, per dare un segnale e ognuno a proprio modo riprendere una strada di impegno per vivere meglio. La manifestazione del 10 novembre a Roma è un segnale di reattività di cui abbiamo tanto bisogno in questo Paese. È un fatto di umanità non di opportunità politica. Vogliamo inoltre che questa manifestazione sia un passaggio, non un punto di arrivo. Il metodo sperimentato, il risultato di tante forze diverse che si mettono insieme ci dà fiducia per continuare a tessere fili per un fronte unitario contro il razzismo. Infatti la nostra è una battaglia di lunga lena, che giorno per giorno si dà. Per chi vuole impegnarsi con noi e per i razzisti che combattiamo: sappiate che abbiamo solo cominciato. per adesioni e informazioni sulla manifestazione <http://www.a3f.org> (per aiutare gli immigrati a partecipare sottoscrivete su: <http://sostieni.link/1993>, <https://www.produzionidalbasso.com/projects/19938/support>)